

CORSO FTM

FORMAZIONE TEOLOGICA

LEZIONE 6

Mercoledì 3 Novembre 2010

L'ESODO

Il libro dell'Esodo viene anche definito il libro del popolo. Israele diventa un popolo, la figura di Mosè che rappresenta il popolo sarà la figura principale. Questo libro è un'insieme di tradizioni, c'è la tradizione del Sinai, le piaghe, la Pasqua sono tutte tradizioni che sono state unite insieme. Abbiamo le tradizioni di Mosè, che è un nome Egizio. Ci sono delle tradizioni che sono molto simili, dei personaggi come abbiamo già visto il re Sargo che anche lui è stato messo in una cesta e salvato dalle acque. Anche la figura di Mosè è una tradizione, c'è dunque un'insieme di tradizioni che compongono il libro dell'Esodo. Israele si trova in Egitto, abbiamo visto che Genesi capitolo 50 è terminata con la storia di Giuseppe, dove i figli di Giacobbe si trovano in Egitto e il libro dell'Esodo inizia con Israele in Egitto. Il capitolo 1, versetto 8, dice; "E sorse sopra l'Egitto un nuovo re che non aveva conosciuto Giuseppe," collega quindi i due libri, ormai era passato parecchio tempo e il nuovo Faraone non conosceva Giuseppe. In questo tempo il Faraone si rende conto che Israele stava diventando un popolo grande e numeroso e comincia ad avere paura perchè lo vedeva come una minaccia, e così, dà il via all'oppressione. Questa oppressione del Faraone sarà un presupposto per dare il via alle promesse di salvezza, infatti, il libro dell'Esodo parla di come Dio realizza questa salvezza per il popolo. Questo libro è stato scritto durante l'esilio, e vediamo come queste tradizioni sono state elaborate sotto la visione del popolo in esilio, la liberazione dell'Egitto è come se il popolo raccontasse questo guardandolo con gli occhi di quel momento, nell'esilio. Il popolo esce dall'Egitto, trascorre quarant'anni nel deserto e questi anni corrispondono a due generazioni, la prima invecchia e muore, e sarà la generazione più corrotta, perchè si fa il vitello d'oro, mormora contro Mosè e Aronne, poi c'è la seconda generazione e la terza è costituita dai nati durante la seconda parte di questo pellegrinaggio nel deserto, ed è questa la generazione che entrerà nella terra promessa.

Si parla di queste generazioni come se nella terza generazione si fosse verificata una purificazione, come attraverso il ricambio generazionale, infatti è questa generazione che poi entrerà nella terra promessa. Qui in Esodo troviamo due grandi blocchi narrativi;

L'USCITA DALL'EGITTO e IL SINAI.

Il blocco che costituisce la pericope Sinaitica va da Esodo capitolo 19 al libro dei Numeri capitolo 10, versetto 10, comprende quindi anche tutto il libro del Levitico, è una pericope molto ampia e in tutto questo periodo il popolo si trova al Sinai.

Qui nell'Esodo, troviamo un capitolo molto importante che è il capitolo 3 dal versetto 5 al 16, che è considerato il capitolo che racchiude l'aspetto teologico del monoteismo, la base teologica del popolo Ebraico e dice così nell'incontro che Mosè fa con Dio; "Non ti avvicinare qua; togliti i calzari dai piedi perchè il luogo sul quale stai è luogo sacro". Poi aggiunse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe". Mosè allora si nascose la faccia perchè aveva paura di guardare Dio, il Signore disse; "Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi aggressori; infatti conosco i suoi affanni. Sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso, in un paese nel quale scorre il latte e il miele, nel luogo dove i Cananei, gli Ittiti, gli Amorei, i Ferezei, gli Ivvei e i Gebusei. E ora, ecco, le grida dei figli d'Israele sono giunte a me; e ho anche visto l'oppressione con cui gli Egiziani li fanno soffrire. Ora dunque va; io ti mando dal faraone perchè tu faccia uscire dall'Egitto il mio popolo, i figli d'Israele". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto i figli d'Israele?" E Dio disse: "Va perchè io sarò con te. Questo sarà il segno che sono io che ti ho mandato: quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi servirete Dio su questo monte". Mosè disse a Dio: "Ecco, quando sarò andato dai figli d'Israele e avrò detto loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi", se essi dicono: "Qual'è il suo nome?" che cosa risponderò loro?" Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono". Poi disse: "Dirai così ai figli d'Israele: "L'IO SONO mi ha mandato da voi". Dio disse ancora a Mosè: "Dirai così ai figli d'Israele: "Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe mi ha mandato da voi". Tale è il mio nome in eterno; così sarò invocato di generazione in generazione. Va, raduna gli anziani d'Israele e di loro: "Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe mi è apparso dicendo: "Certo, io vi ho visitati, ho visto quello che vi fanno in Egitto". Questo capitolo racchiude l'aspetto teologico del monoteismo, cioè è Dio si rivela a Mosè e al versetto 6 si rivela presentandosi in questo modo: "Io sono... Questo è il versetto centrale del colloquio che avviene tra Dio e Mosè. In questo verso Dio si presenta come Elohîm, quindi un nome generico, significa Dio ma in senso generico, non dà un nome e si qualifica attraverso i nomi dei padri, Abramo, Isacco e Giacobbe. Avrebbe potuto dire: "Io sono il creatore del mondo. Io sono il Dio del cielo", invece ha scelto di dire: "Io sono il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe". Si qualifica quindi attraverso i padri, oltretutto sappiamo anche che Mosè conosceva questi personaggi, perchè se Dio si qualifica attraverso questi tre nomi, evidentemente Mosè conosceva la loro storia. Perchè Dio si rivela in questo modo, perchè Dio che si era rivelato a Mosè era lo stesso che si era rivelato ad Abramo e a Giacobbe. Questo capitolo, capitolo 3, insieme al capitolo 19 e 20 dove abbiamo il decalogo, sono i capitoli centrali su cui si regge la figura di Mosè. Il capitolo 6 nel versetto 7, il Signore dice: "Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori". Questa è un'affermazione fondamentale per il monoteismo ebraico perchè Dio dice: "Ho visto, ho visto", quindi non si tratta di un dio come per le altre culture, un dio indifferente che vuole solo dell'adorazione, dei sacrifici, ma un Dio che partecipa attivamente alla storia del popolo, lui ha visto l'afflizione e va in aiuto al Suo popolo. Non è un Dio

che è in cielo e basta, ma è un Dio vivente e attivo nella vita del popolo.

Versetto 8 dice; “Sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso in un paese nel quale scorre il latte e il miele, in un luogo dove sono i Cananei, gli Ittiti, gli Amorei i Farezei, gli Ivvei e gli Gebusei. Vengono nominati diversi popoli che sappiamo che sono nemici storici del popolo d'Israele, in tutto l'Antico Testamento incontreremo questi popoli proprio come nemici d'Israele. Qui non sta dicendo, tu incontrerai questi popoli e li devi sterminare ma semplicemente vuole richiamare l'attenzione per mettere in guardia l'attenzione di Mosè perchè ognuno di questi popoli corrisponde una o più divinità, Dio sta cercando di richiamare l'attenzione di Mosè per farli vedere che ci sono questi popoli che sono un pericolo spirituale (a causa degli dei che corrispondono a questi popoli) per il popolo d'Israele che andrà in questa terra, in questo paese buono e spazioso, dove scorre il latte e il miele. Al versetto 14 dice: “Io sono Colui che sono”, quando Mosè chiede che nome devo dare quando mi chiederanno chi è questo Dio?. Dio dice tu dirai che “Io sono Colui che sono”. La sorgente di quello che esiste, tutto dipende e tutto scaturisce da Dio. Il versetto 16 di nuovo ripete: Io sono il Signore Dio di Abramo... Di nuovo viene abbinato ai padri con la differenza che adesso il Signore viene menzionato con Yahwè e non generico come nel versetto 6.

In Esodo abbiamo tre elementi teologici:

1 – La liberazione – Perchè Dio si rivela come liberatore.

2 – Il Patto – Abbiamo detto che in Esodo 19 e 20, c'è il Patto che Dio fa con Mosè, Dio si impegna nei confronti di Israele e Israele si sottomette ai Suoi comandamenti. E' un patto tra due parti Dio è dalla parte d'Israele che deve però ubbidire ai comandamenti. Il PATTO è il tema principale dell'Esodo la categoria portante di questo libro, non è il primo patto che Dio fa, già Dio ha fatto diversi patti, con Adamo, con Noè, con Abramo, ci sono già stati quindi dei patti e c'è una caratteristica perchè quando Dio fa un patto, per esempio con Abramo e con Giacobbe, il loro nome viene cambiato, perchè è un patto che Dio fa con la persona di Abramo e con la persona di Giacobbe, invece quando fa il patto con Noè il nome non viene cambiato perchè il patto non è con la persona ma con un gruppo più ampio, non è un patto con Noè ma un patto con l'umanità per questo il nome di Noè non viene cambiato. I patti che Dio fa con la vita di una persona, il nome viene cambiato, invece i patti che vengono fatti con l'umanità non viene cambiato.

3 – La presenza - Sia di giorno che di notte. Questa presenza di Dio subirà poi delle mutazioni nel corso del tempo perchè adesso lo vediamo presente tramite colonna di fumo e muro di fuoco, più avanti, ci sarà l'arca della Testimonianza che sarà simbolo della presenza di Dio, dopo l'esilio invece ci sarà il luogo Santissimo nel Tempio che sarà il luogo dove Dio è presente perchè l'Arca non ci sarà più. Nel 70 d.C. Dopo la distruzione del Tempio fino ad oggi, il rotolo della Torà e le lampade che sono sempre accese intorno al rotolo della Torà nelle sinagoghe sono simbolo della presenza di Dio. Le lampade sempre accese rappresentano la luce perenne, la costante presenza di Dio.

Come struttura, abbiamo detto che si divide in due grandi blocchi, l'Esodo e il Sinai e in questi due grandi blocchi possiamo distinguere delle fasi, possiamo. Abbiamo una prima parte dal capitolo 1 al capitolo 15 versetto 21, dove abbiamo la vita d'Israele in

Egitto, tutti questi quindici capitoli riguardano Israele in Egitto e non sono collocabili, nel senso che non abbiamo un riferimento, vengono menzionati questi Faraoni ma non si da mai il nome del faraone quindi è difficile collocarli storicamente, sappiamo che Israele è in Egitto, abbiamo la chiamata di Mosè e quindi Mosè deve andare dal faraone per far partire il popolo, poi abbiamo queste piaghe che vengono mandate proprio per convincere il faraone a lasciar andare il popolo, Esodo capitolo 8 e 9. La piaga delle zanzare e delle pustole sono di tradizione sacerdotale, ovviamente questi sacerdoti scrivono subito dopo l'esilio, scrivono vedendo queste piaghe ed è sempre da considerare che è una rilettura di quello che successo, un a rilettura per loro nel momento in cui scrivono. Per esempio abbiamo anche altri esempi di questo tipo, in Giosuè, il passaggio del Giordano è una replica dell'Esodo, il passaggio del Mar Rosso, Isaia 40:55, si parla degli Ebrei a Babilonia, ed è sempre una replica dell'Esodo, l'uscita dall'Egitto, parlano delle tradizioni rileggendole per la loro situazione in quel momento, quindi queste piaghe sono la manifestazione del potere di Yahwè, segni della sua sovranità e infatti a poco a poco il faraone riconosce la sovranità di Yahwè perchè all'inizio non lascia andare il popolo al capitolo 10 versetto 16 e 17 invece il faraone riconosce la potenza e l'autorità di Yahwè. Anche il popolo riconosce al capitolo 10 versetti 1 e 2. Allora il Signore disse a Mosè: “Và dal faraone; poiché io ho reso ostinato il suo cuore e il cuore dei suoi servitori, per fare in mezzo a loro i segni che vedrai, e perchè tu possa raccontare ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli quello che ho operato in Egitto e i segni che ho fatti in mezzo a loro. Così saprete che io sono il Signore. Le piaghe in realtà servono non solo al faraone ma anche per il popolo stesso, affinché anche il popolo riconosca il potere di Yahwè. Vediamo poi questa lotta tra Yahwè e gli dei, il Nilo, il faraone, che venivano considerati degli déi è più una lotta di potere, è come se Dio volesse dire “Io vinco perchè sono il più forte”. Il più forte è Dio, abbiamo questa dimostrazione, abbiamo Israele che grida a Yahwè, che li libera, e anche questo è una cosa interessante perchè fino al capitolo 2, Dio non è coinvolto nella storia d'Israele, solo quando Israele invoca Dio, grida per essere soccorso allora Dio entra attivamente nella loro storia. Solo dopo che il popolo ha gridato a Lui, Dio si è messo all'opera. Vediamo durante l'esilio questa rilettura che è anche un'incoraggiamento per loro che si trovano nella stessa situazione. Si trovano in un paese che non è il loro, sono schiavi in questo paese e gridano a Dio per avere la liberazione. La prima parte quindi contiene questi capitoli. Poi dal capitolo 15 al 22, fino al 18:27, abbiamo il cammino nel deserto, quindi Israele in viaggio nel deserto e abbiamo tutte queste ambientazioni nel deserto e luoghi di oasi che non sono altro che ambientazioni dei momenti di crisi. C'è un legame nel deserto e esilio. Israele scrive durante l'esilio ricordando l'Esodo ma è come se fosse filtrato attraverso la loro storia di quel momento, l'esilio a Babilonia. Fino questo momento la storia di Israele è di carattere narrativo, è una narrazione, invece dal capitolo 19 al 24, inizia la parte giuridica, abbiamo del materiale di tipo cultuale e abbiamo il “Patto”, Israele arriva al monte Sinai e incominciano tutti i testi, non più narrativi ma di carattere giuridico, vengono date delle regole, dei comandamenti, infatti in questa parte si ha la stipulazione del patto, e i comandamenti che sono la condizione del patto. Il comandamento più lungo è quello del sabato, quindi questo ci fa vedere com'è prevalente la tradizione sacerdotale, sta parlando in

particolar modo sul sabato, questo perchè durante l'esilio i sacerdoti volevano salvaguardare la fede Ebraica, il monoteismo Ebraico da tutte le influenze polieistiche che c'erano a Babilonia, quindi la celebrazione del sabato era il loro segno distintivo. Questa tradizione Sinaitica che inizia dal capitolo 19, si estende fino al libro dei Numeri 10:10 – e questi capitoli 19 al 24 vengono anche chiamati “Libro del Patto”, abbiamo il decalogo, l'alleanza, il patto che viene tra Dio e il popolo, il decalogo al capitolo 20, e il patto in particolare al capitolo 24. Il decalogo lo vedremo poi anche in Deuteronomio e vedremo poi le differenze dei due decaloghi esposti sia in Esodo che in Deuteronomio. Capitolo 25 al 31, e 35, al 40, sono due parti indipendenti, si staccano da tutto il resto, 25 al 31 abbiamo la costruzione della tenda e delle norme di culto, Mosè riceve le istruzioni per l'allestimento del Santuario a questo punto Mosè non è solo l'interprete della Torah perchè lui ha ricevuto i Comandamenti di Dio, ma è anche garante della presenza di Dio, perchè costruisce un luogo dove Dio sarà presente. Questi capitoli 25 al 31 contengono anche i sette discorsi in cui abbiamo questa frase “Il Signore disse a Mosè” si dice che corrispondano ai sette giorni della creazione e culminano nello Shabat, nella celebrazione del sabato, quindi vediamo che si ricollega alla tradizione sacerdotale. Si è vista la corrispondenza dei sette giorni della creazione che culminano nel giorno di riposo. Capitolo 32 al 34 che è chiamato “Decalogo culturale”, questo è anche un blocco a sè, Mosè è sul monte e il popolo si costruisce il vitello d'oro e si dà all'idolatria. Abbiamo il patto che viene infranto al capitolo 32:19 – dice così “Quando fu vicino all'accampamento, vide il vitello e le danze; e l'ira di Mosè s'infiammò ed egli gettò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi del monte”. Vediamo che il patto viene infranto perchè Israele torna ad adorare questi idoli, questo vitello d'oro ma viene anche rinnovato perchè nel capitolo 34:10, dice: “Il Signore rispose: “Ecco, io faccio un patto: farò davanti a tutto il tuo popolo meraviglie; quali non sono mai state fatte su tutta la terra né in alcuna nazione; tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore perchè tremendo è quello che io sto per fare per mezzo di te”. Dio rinnova questo patto, non per merito di Israele anche perchè si era comportato male, ma semplicemente per le sue promesse, Dio si basa sulla sua fedeltà, Dio ha fatto delle promesse al popolo e Dio farà, in Genesi abbiamo visto la grazia di Dio e qui vediamo il suo perdono. Dio non ritira le promesse anche se il popolo non si è comportato bene. Una cosa da notare è che ci sono stati questi due libri indipendenti ma che sono stati messi insieme, abbiamo questo esempio in Genesi 50:24, dove alla fine Giuseppe dice ai suoi fratelli: “Io sto per morire, ma Dio per certo vi visiterà e vi farà salire, da questo paese, nel paese che promise con giuramento ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe”. Genesi si chiude con Giuseppe che annuncia che Dio ricondurrà Israele nella terra dei padri, nella terra che Dio aveva scelto per Israele, Esodo finisce nel capitolo 33:1 – Il Signore disse a Mosè: “Và, sali di qui, tu con il popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, verso il paese che promisi con giuramento ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe dicendo: “Io lo darò alla tua discendenza”. C'è quindi questo collegamento. Genesi si conclude con Giuseppe che annuncia che Dio porterà il popolo nella terra dei padri, e Esodo finisce con Dio che dice a Mosè, “ricorda questo giuramento”. Giuseppe lo annuncia, Mosè porterà il popolo fuori dalla terra d'Egitto.